

Tecnologia e beni culturali

Un matrimonio da rafforzare

I beni culturali costituiscono una risorsa importante per qualsiasi paese, anche sotto il profilo economico, data la formidabile attrattiva turistica che sono in grado di esercitare. Ciò è particolarmente vero per un paese come l'Italia, che detiene una parte considerevole dell'intero patrimonio artistico mondiale.

Sia che si tratti di una struttura monumentale, piuttosto che di un dipinto o di un reperto archeologico, l'usura prodotta dal tempo pone una serie di problemi per il restauro, la conservazione e la fruizione del bene, che possono trovare risposte adeguate dall'impiego di alcune delle molte soluzioni tecnologiche che l'evoluzione tecnico scientifica mette progressivamente a disposizione.

Da molti anni il mondo italiano dei beni culturali ha prodotto una serie di raccomandazioni di carattere tecnico, note sotto il nome di Normal, elaborate da Commissioni di esperti per regolamentare soprattutto le attività di restauro. Più recentemente, il tema è stato ripreso all'interno di una Convenzione stipulata tra l'Uni, l'Ente Nazionale di Normazione, l'Istituto Centrale del Restauro ed il Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, con l'obiettivo di pervenire ad un corpo normativo armonico, da proporre anche in ambito europeo. La posizione di primo piano nel frattempo assunta dalla componente italiana nel processo di normazione in ambito europeo rappresenta un tangibile riconoscimento del valore della nostra scuola di restauro.

Attività di ricerca vengono portate avanti soprattutto da gruppi accademici, dal Cnr, dall'Istituto Centrale del Restauro e riguardano per lo più metodologie utilizzabili a scopo diagnostico o sviluppo di materiali da utilizzare in interventi di restauro e conservazione. Per quanto riguarda il mondo industriale, questo si segnala tradizionalmente per la sponsorizzazione di progetti di restauro, anche se in questi ultimi anni si può registrare qualche coinvolgimento importante a livello operativo. È il caso del recente restauro della Facciata della Basilica di S. Pietro in Vaticano, condotto congiuntamente dalla Fabbrica di S. Pietro e da EniTecnologie, la Società "corporate" per la ricerca e l'innovazione tecnologica dell'Eni.

Tutto questo è indubbiamente importante, ma molto ancora potrebbe essere fatto, da parte di tutti gli operatori interessati, pubblici o privati. Innanzitutto bisogna evitare che il frutto del lavoro di ricerca rimanga confinato a qualche sperimentazione di carattere esplorativo, o, addirittura, alla sola pubblicazione scientifica, ma occorre far sì che confluisca, quando vi siano i presupposti, all'interno di progetti di restauro e conservazione di un certo respiro. Solo così potranno essere valorizzati gli apporti di tipo tecnologico e potranno crearsi le premesse per ulteriore innovazione. Spazi effettivi a questo riguardo esistono, soprattutto per le tecniche diagnostiche. Gli articoli pubblicati in questo numero trattano appunto esempi su questo argomento. Uno degli articoli, in particolare, descrive un approccio innovativo di estremo interesse, che prevede il rilievo digitale della struttura del bene culturale come base sulla quale inserire, con opportune procedure informatiche, le informazioni derivanti dalle diverse indagini a carattere diagnostico effettuate sulla struttura stessa. Attraverso un approccio di questo tipo è possibile costruire una base informatica per un bene culturale, da utilizzare per la gestione nel tempo di controlli ed interventi. Molte sono le ricadute di un approccio di questo genere, anche a livello di fruizione dei beni culturali.

Va comunque ribadito che l'impiego di mezzi tecnologici deve avvenire in maniera estremamente rispettosa delle caratteristiche e della storia del bene culturale. Perché ciò avvenga, è importante che operino a stretto contatto architetti, storici dell'arte, chimici, fisici, ingegneri; il dialogo tra le diverse "culture" che queste figure professionali rappresentano è difficile, ma non impossibile. Un'esperienza felice a questo riguardo, vissuta in prima persona da chi scrive, è testimoniata proprio dal progetto di restauro della Facciata della Basilica di S. Pietro sopra ricordato, nel quale queste diverse "culture" sono riuscite a lavorare insieme, ciascuna con il proprio ruolo, su obiettivi condivisi. Il know how sviluppato, il grado di innovazione prodotto ed i risultati raggiunti in questo progetto hanno ricevuto apprezzamenti in molte sedi e dimostrano come un corretto approccio multidisciplinare possa produrre straordinarie sinergie, anche in un settore come quello dei beni culturali, dove la componente storico artistica mantiene inevitabilmente un'importanza primaria.

*Giovanni Perego
Direttore Unichim*